

275 *Copia di una lettera data in Pavia di domino Antonio Becaria, narra il seguito da dì 22 Decembrio fino a dì 12 Zener, mandata a suo fratello il Preosto.*

Vedo che, in simili accidenti, tutti li advisi per la difficultà di messi non vanno al bon viaggio, oltra per altre quattro mie direttive a voi et un'altra alla excellentia del signor Duca, anexe et colligate col plico de l'illustrissimo signor Antonio. Vi replico, come alli 22 di Decembre il Mercore da matina zerti pochi di nostri todeschi usirno dil bastion di Santo Stefano et fece fugir quelli de la guardia de la Trinità, preseno solo uno sguizaro *cum* una in spala. Poi passato il disnar, fezeno ussir dil castello circa 30 cavalli et fanti 60, quali non poterno scaramuzare per la ritirata che fecero li inimici a la Trinità, et solo preseno 3 de loro con uno sacco de limoni et pomiranzì, da cui cosa niuna ferma si potè intendere. Poi oltra il vespero, pasaron atraverso il Barco molte bandiere de fantaria alla volta del porto della Stella; quasi pareva andaseno verso Piasenza incontro a certa munitione che se dicea venir da Ferrara.

Il medemo di intrarono in Pavia doi spagnoli, *sive* sardi, mandati da l'illustrissimo signor marchese di Pescara, *cum* lettere, dil tenore di certe altre già haute a 9 Dicembre. La note sequente, 3 over 4 volte ne fecero dar a l'arma pur invano; ma li nostri avanti l'alba haveano deliberato ussire, ma trovassemo che loro stavano in ordinanza, *unde* restorno. Il di loro tirorno certe botte, rare però.

La notte, venendo il Sabato la vigilia di Natale, pogiorno certe scale nel fosso de la terra al bastione del Torrelò per usarle poi verso il dì; ma li nostri, accortisi di questo, a man salva tutte le portorono dentro, che non si ne advide pur la sua sentinella fino a l'ultima, et deteno a l'arme loro.

La vigilia di Natale fu nebbia obscurissima, et le fantarie ite verso Piasenza fecero ritorno *cum* munitione, et nui per tal nebbia et polvere dubitando di novo assalto, radopiassemo le guardie tutte.

Il di de Natale, che loro minaziavano dar assalto, nulla fecero più come morti. Il di fu chiarissimo. Il di di Santo Stephano usiron quaranta spagnoli *cum* alcuni pavesi dal bastione de la Calcinera, et de Charena ussire *etiam* circa 30 todeschi, et scaramuzorono mirabilmente, et tolseno in mezo quelli de la

275 Trinità dal torazo fino a Ticino, dei quali circa 16 over 17 ne furon morti, 7 presi: de li nostri *solum* dui furon feriti, uno nel volto, l'altro in una gamba.

La notte de Santo Giovanni, doi de Gravalono vennero dentro, quali dissero nel borgo de Ticino esser monsignor Momoransi *cum* fanti circa 2500 et lanze 50, quali la mattina se doveano inviare oltra Po. De questi doi, la prima è l'adviso de certe spie doppie, che fingendo venir ad avisare li nostri venivano per riportar nove de le cose de Pavia a la Maestà del Re, et recognosuti per tali, mostrando de non acorgersene, li rimandorno *cum* quelle nove che a loro parve fusseno al suo proposito. L'altra era l'adviso de la receputa de li danari a loro mandati per la paga de li lanzinech. Il dì di San Giovanni, li giovanini, zoè di quelli dil Medici, fecero loro risegna ne la campagna di Santo Vettore et di Campese *cum* bandiere 15.

Il di de li Innocenti, dopo il disnare subito da Santo Lanfranco se partite una bona zurma de cavalli, quali furon iudicato esser il Re che giva a Santo Apollinare, et non molto dopo si videro li inimici getare uno ponte sul Ticino su per Damascha, poco di sotto dil casamento di missier Franceschino da Carte, et nui riparassimo da la Calcinara fino quasi al ponte de Ticino, dubitando di batteria verso il fiume. Et la notte precedente inanti di, per lo bastione de la Darsena (?) entrò il Navarolo, spia nostra, *cum* lettere de 27 de Decembre, et bone nove del nostro soccorso che in breve saria qui.

Il di de Santo Tomaso a li 29 de Decembre, quelli del borgo de Ticino fecero la risegna et stetero assai in ordinanza. Il medemo fecero quelli dil signor Joanino, et quelli de Santo Jacobo et Santo Apollinare condussero una boca de artelleria al calce del cavaliere, et de li tirà a le volte.

Alli 31 de Decembre, il duca di Soffole a nome de francesi per uno tamburino mandò uno cartello di disfida al signor Antonio *idest* da Leva; si niuno di nostri volea per gentileza et per amor di dama tirar una dozana di colpi di picca, che 'l Re li daria campo. Et il tamburino non si lassò intrar.

Il primo di di Genaro 1525 per un nostro tamburino, il prefato signor Antonio rispose al prefato duca di Soffole come a mano a mano il nostro campo si acosterà, et allora senza il campo del suo Re ne potranno tirare non una dozana, ma una migliara. Et dice che loro davano dinari a tutte le loro 276 fantarie, et che li monsthorono molti sacheti de danari da 20 in 30 carige, de' quali ne fecero in sua presentia disligare assai. Ne erano alcuni scuti, alcuni danari novi da due parpagiole, et altra sorte di monete. Et dice come ne sono infiniti per li monasterii amalati, et stentano.